

Giorno & NOTTE

STORIE DALLA MOSTRA



A sinistra "Berceuse madame Roulin" di Vincent Van Gogh esposta a Treviso, a destra invece la versione della "Berceuse" eseguita nello stesso periodo de Paul Gauguin

Cosa c'entra Treviso con Amsterdam? Forse un filo c'è, quello dei quadri di Van Gogh esposti in mostra. E cosa c'entra Van Gogh con i nazisti, la signora Roulin, e Santa Caterina? C'entra eccome, ma non fatevelo spiegare da Marco Goldin, sennò vi trascinerà attraverso tre secoli di storia e storie dell'arte. E farete fatica a non seguirlo per i rami di un racconto appassionante e intrecciato.

Di fatto, a Santa Caterina è esposta una delle cinque versioni della Berceuse, ovvero del ritratto della moglie del postino Roulin (di Arles) realizzate - pare - da Vincent. Ed è la versione di cui Theo Van Gogh junior, nipote del pittore, fece dono allo Stato olandese come ringraziamento per aver accettato di nascondere il lascito di Vincent agli avanzati nazisti, in un posto sicuro e segreto, insieme ai "grandi" della pittura olandese come Rembrandt e Vermeer. Insomma, ad essere esposta a Treviso è la "Berceuse" che ha... salvato la quasi totalità delle opere di Vincent (prima della guerra lo stesso Van Gogh ne aveva venduta... ben una e le altre, ereditate dal fratello Theo e poi dall'omonimo nipote, s'erano già iniziate a piazzare, ma non certo con il clamore e la "caccia" scatenatisi dopo il conflitto mondiale.

Theo Jr. aveva ottenuto, in-

La "Berceuse" di S. Caterina salvò i Van Gogh dai nazisti

Lo Stato olandese accettò di nascondere la collezione insieme ai Rembrandt e ai Vermeer. Fu donato e divenne il primo nucleo del museo di Amsterdam



Stephanie Brunet con la figlia davanti al ritratto dell'ava Jeanne Goupil

somma, un privilegio, e lo aveva ricompensato regalando nel 1945 questa "Signora Roulin" prima allo Stedelijk museum di Amsterdam, facendo-

la capostipite del primo nucleo del Van Gogh Museum inaugurato nel 1972. Perché Van Gogh dipinse 5 versioni (su una sola resta qualche dubbio, a causa di un mercante non proprio "limpido")

QUELLA POSA RIPETUTA

Madame Stephanie Brunet, pronipote di una donna ritratta da Gauguin a Papeete, isola di Tahiti, Jeanne Goupil, transitando da Treviso ha avuto modo di ammirare il ritratto della "Berceuse", di Van Gogh, punto di contatto con Gauguin (entrambi ritrassero la moglie del postino di Arles) e ispirazione della posa di Jeanne Goupil. «Una posa che, evidentemente, era rimasta ben stampata nella mente del pittore francese - dice Marco Goldin - che infatti la ripeté cambiando solo il soggetto».

di questo quadro? Perché lo riteneva il simbolo del sognato Atelier del Sud, ovvero del periodo turbolento ma per lui magico passato a dipingere nella stessa casa (di Arles) con Paul

Gauguin. La signora Roulin era stata soggetto anche di un ritratto del pittore parigino e questa concomitanza rivestiva per Van Gogh un'importanza addirittura esagerata (il periodo con Gauguin era culminato nell'automutilazione dell'orecchio da parte dell'artista olandese). Con la morte di Vincent la collezione dei quadri - tutti invenduti fuorché uno - dello stesso era andata al fratello Theo, che però era morto poco dopo lasciandola alla moglie Joanna. Questa s'era risposata con il signor Francois Fernand Boyer che, con i nuovi favori della critica, era riuscito a vendere qualche quadro. Poi era arrivata la seconda guerra mondiale, preceduta dall'invasione dell'Olanda da parte dei nazisti, affamati di opere d'arte e... di questo abbiamo già narrato. (a.f.)

IL CONCORSO

Parole attorno al Fuoco
Oggi alle 16
le premiazioni

Gli alpini e la prosa? Se si escludono i racconti di guerra (Rigoni Stern, Bedeschi...), un'accoppiata recente e made in Treviso. A meno che non si prenda in esame la "poesia minore" contenuta in alcune struggenti canzoni cantate dalle e "sulle" penne nere, come quel sublime "Signore delle cime" musicato dal maestro Bepi De Marchi.

Made in Treviso? Già. E stranamente legata al fuoco, inteso come accampamento ma anche come panevin, appuntamento per il quale è stato promosso, ventidue anni fa, un concorso apposito.

La XXII edizione del premio nazionale "Parole attorno al fuoco", concorso imperniato appunto su un racconto sul tema "La Montagna: le sue storie, le sue genti, i suoi soldati, i suoi problemi di ieri e di oggi" ha visto riconosciuta la prevalenza del racconto di un narratore vicentino, Stefano Talamini di Torri di Quaresolo per il racconto "L'Attilio".

Indetto dal Gruppo Alpini di Arcade e dalla sezione Ana di Treviso, la Giuria presieduta da Giovanni Lugaresi, il premio ha dato ampio rilievo agli autori di Marca, assegnando il terzo posto ad "Anasso e lo sconco" di Mario Magagnin di Cison di Valmarino, una segnalazione allo scrittore Gian Domenico Mazzocco di Treviso per "Scoglio duro di uomini" e il premio speciale "Rosa d'Argento" a Pieraugusto De Pin di Arcade per il racconto "Una gerla appesa al Timaù".

La cerimonia di premiazione avrà luogo oggi alle 16 al Museo di Santa Caterina a Treviso.

Il concorso letterario quest'anno rientra nel calendario di iniziative "Aspettando l'Adunata", promosso dalle quattro sezioni Ana di Treviso, Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto con il patrocinio del Comitato organizzatore dell'adunata.

(a.v.)



Antea Magaldi e Ivan Mader

Fuga di cervelli? Anche di attori, parola di Antea

La Magaldi, vittoriese in cerca di opportunità, ha preso la via della Francia. «Come Goldoni»

Una barca di idee italiane in Francia per il nuovo teatro europeo. L'espressione "fuga dei cervelli", la famosa "brain drain", che indica l'emigrazione verso paesi stranieri di persone di talento o alta specializzazione professionale trova il Veneto tra i primi "donatori" e nella provincia di Treviso, Vittorio Veneto dice alla grande la sua con 175 persone emigrate nel 2015, di cui molti giovani professionisti costretti all'esilio dall'ingrata patria.

Ora questa fuga sembra cominciare a riguardare, oltre a tecnici, anche gli artisti, con in

prima fila gli attori di professione. Ne è un esempio, oltre a diversi altri, l'attrice e regista vittoriese Antea Magaldi, che da alcuni anni ha lasciato la patria di Carlo Goldoni per stabilirsi e lavorare a Parigi, all'Ile de France. «Del resto - sottolinea Magaldi di passaggio a Vittorio Veneto per le festività di fine anno - ho un illustre predecessore proprio in Goldoni che nell'agosto del 1761 si trasferì a Parigi per scrivere per il Théâtre Italien. Ma anche nel vicentino Carlo Bosso che dopo essere stato fondatore del Tag Teatro è ora direttore dell'Académie In-

ternationale Des Arts du Spectacle di Parigi».

I motivi della scelta? «Innanzitutto la maggiore vivacità e contemporaneità delle scene francesi, dove non servono raccomandazioni per lavorare, ma solo qualità personali. E poi le opportunità che il teatro francese apre ai giovani, magari senza chilometrici curricula, ma con voglia ed estro per esprimersi».

Differenze con l'Italia? «Quelle che ho detto e poi il pubblico francese è eclettico, sempre pronto ad accogliere le novità o a gustare la tradizione. In più è

alieno dal farsi influenzare dal nome famoso».

Come dire che per la platea francese conta il prodotto in scena. Le ultime uscite?

«A luglio ho partecipato al Festival Off di Avignone con due spettacoli di Bosso, Don Giovanni di Molière nel quale ho interpretato la madre nobile, e Capitain Fracassa dove ero la prima donna, Serafina, trasformata da Bosso in Donna Vittoria». Un'esperienza importante? «Un'esperienza che mi ha convinto, assieme a Ivan Mader, attore e professore di teatro per le "Olympiades de la lecture" a la

ville de Versailles, di fondare una nostra compagnia italo-francese, la compagna "Magma", sinonimo di passione e incandescenza, nonché d'amore e sodalizio artistico».

Attori italiani in Francia? «Ne abbiamo incontrati parecchi, due anche vittoriosi, che, guarda caso, frequentano le scuole di drammaturghi e registi, italiani emigrati in suolo francese dove ancora non serve conoscere "qualcuno che conta" per riuscire a lavorare».

Desiderio di tornare in Italia? «Sempre».

Alessandro Valenti